

Crociera settembre 2016

Equipaggio: Giorgio, Franca, Marco

Itinerario: Parenzo - Premuda - Vinisce - Sobra-Mljet - Tivat-Bocche di Cattaro - Cattaro - Porto Camara-Okuklje - Zaklopatica-Lastovo -Kut-Vis - Stupica Mala-Zirje - Strizna-Kornati - Veruda - Parenzo

VENERDI 2 SETTEMBRE 2016

Finalmente è finita l'estate! Agosto è terminato e per noi, che lavoriamo durante la stagione balneare, e' giunto il tempo della crociera in Croazia. Sbrigate le ultime incombenze mattiniere in studio, alle 13,00 prendiamo l'auto per raggiungere l'Istria. La strada è libera, pochi minuti di coda al confine sloveno-croato e, alle 14,45, siamo a Parenzo. Una breve sosta in centro per cambiare un po' di valuta (100 € = 740 kune) e raggiungiamo il porto. Forse abbiamo un po' esagerato con le provviste, tanto che dobbiamo fare due viaggi col carrello del marina per imbarcare sacchi "Ikea" di scatolame e plateaux di bibite. Carichiamo tutto alla bell'e meglio nel pozzetto della barca e lasciamo l'ormeggio. Alle 15,50, quando superiamo la diga foranea, Masquerade sembra il magazzino di un negozio di alimentari, ingombro di borsoni e bottiglie. Il mare è calmo e soffia un alito di libeccio così che posso mettermi a stivare tutto con calma mentre Marco si dirige, a motore, verso sud.

La rotta e' sempre la stessa, Fontane, Orsera, Rovigno e l'isola Rossa, poi il canale di Fasana interno all'arcipelago della Brioni fino a Pola.

Neppure il solito branco di delfini che ci attraversa la prua, a una decina di metri di distanza riesce a scomodare l'equipaggio, steso a prendere il sole.

Il tramonto ci coglie verso le 20,00, mentre costeggiamo Brioni e organizziamo uno spuntino prima che arrivi la notte.

Alle 21,30 doppiamo il faro di Porer, all'estremità meridionale dell'Istria e entriamo in Quarnaro. Il golfo, tristemente famoso per le sue sfuriate di bora, questa sera è tranquillo e procediamo per rotta 120° in direzione Sansego-Susak.

La notte è buia, senza luna, e un'infinità di stelle, per solito appannate dall'inquinamento luminoso ci fanno compagnia. Nel mezzo la via lattea, di un candore evanescente, taglia a metà la sfera celeste, mentre, di tanto in tanto, una stella cadente illumina il cielo con una lama di luce. Incrociamo la "Star Clipper" un veliero da crociera a quattro alberi di 120 m., simile a una attempata gentildonna agghindata, gli alberi e i pennoni, dal gran pavese illuminato mentre si dirige verso W dove, all'orizzonte, le lampare dei pescherecci in cerca di sardine risplendono quasi come una collana di perle. Poco dopo avvistiamo una grande nave da crociera, un condominio galleggiante sfavillante come un luna park, piuttosto inquietante perché, tra le tante luminarie, non riesco a distinguere le luci di via. Finalmente vedo il verde, opposto al mio verde e quindi non c'è pericolo di incrocio, infatti ci sfilano rapidamente alla nostra dritta diretta verso Venezia o Trieste.

Verso le 23,00 si alza la termica da levante, una brezza lieve, tiepida,

profumata di salvia, di mirto e di macchia mediterranea, appena sufficiente a increspare il mare e a smuovere l'umidità della notte.

Sono solo coi miei pensieri, di guardia al timone in coperta, mentre gli altri dormono, a godermi il cielo stellato, lo sciabordio del mare a prua e le luci che mi circondano, il giallo aranciato dei lampioni di Unie, il lampeggiare asincrono dei fari di Sansego, dritto di prua, di Porer, sempre più fioco a poppa e il bagliore vivido, abbagliante della batteria di lampare su un peschereccio che mi sfilava a sinistra.

Marco mi dà il cambio a mezzanotte e scendo a riposare in cabina.

Quando torno in pozzetto, alle 2,20, la situazione è inquietante e "fantascientifica"! Siamo completamente circondati a 360° da lampare di pescherecci. Una corona ininterrotta di 3-4 nm. di diametro di luci vivide bianco accese.

Gli domando come abbia fatto a "cacciarci" là in mezzo? Mi risponde che quella è la rotta per Premuda. L'isola è in effetti davanti a noi, un puntino giallastro tra gli altri candidi il paesino di San Ciriaco- Crijal, sulla sua costa occidentale. Il faro non è visibile, probabilmente spento, mentre si rileva bene a SE, quello dell'isolotto di Gruizza-Grujica, sotto Asinelli-Ilovik. Il GPS conferma la nostra meta, una decina di miglia a prua.

Lascio che Marco vada a riposare e torno a godermi il panorama del cielo stellato e la tiepida brezza odorosa di Dalmazia. Davanti alla prua, nitida, la costellazione di Orione con la cintura e il suo arco sembra indicarmi la strada. Alle 4,00, dopo 12 ore di navigazione, entriamo nella rada di San Ciriaco-Krijal, sulla costa W di Premuda, protetta dalla scogliera di Masarine dove diamo fondo all'ancora, in tre metri di fondo, per far riposare motore e equipaggio.

Miglia marine percorse 74

SABATO 3 SETTEMBRE 2016

Non appena spegniamo la luce abbiamo modo di sperimentare la peculiarità di Premuda, unica in Dalmazia: le zanzare.

Piccole, noise, rumorose col loro ronzare insistente intorno alle orecchie ci attaccano come una formazione di stukas in picchiata. Io risolvo rintanandomi sotto il lenzuolo, Marco, più saggiamente, chiudendo oblò e la porta della sua cabina e sopportando la calura del giorno prima mentre Franca, che sostiene che le zanzare a lei non la pungono, si ritrova con sette otto "ricordini".

Avevamo concordato, prima di coricarci, di riposare un paio d'ore prima di riprendere la navigazione ma la stanchezza ha prevalso e sono le 8,30 quando lascio la branda per un tuffo rigeneratore nell'acqua cristallina color topazio, screziata dal nero cupo delle praterie di posidonia.

Salpiano l'ancora alle 8,45 per dirigerci verso S. Il cielo è sereno, non c'è vento e il mare è una tavola mentre ci dirigiamo, a motore, verso S.

Costeggiamo dapprima Premuda, poi Scarda, Isto e Melata-Molat per transitare, alle 11,00, attraverso il Passaggio delle Sette Bocche-Sed Movrace che permette l'accesso al canale della sponda orientale di Isola Grossa- Dugi Otok.

Alle 13,00 ci fermiamo nei pressi dell'isolotto Mrtovnjak per un bagno e uno spuntino.

Si è levata una termica da maestro, sui 10-12 kts., sufficiente a gonfiare le vele e a farci continuare la navigazione a 6,5-7 kt.

Alle 14,30 siamo all'imboccatura del porto di Zaglav su Isola Grossa- Dugi Otok dove faremo rifornimento di gasolio. Ad attenderci Andrea, reduce da un mese di crociera in Grecia col quale scambiamo un saluto.

Ripresa la navigazione imbocchiamo il canale tra Incoronata e l'isola Gialla-Zut.

Qui il maestrale si incanala tra i crinali delle due isole, in un "tubo Venturi" che ci spinge a 7-7,2 kts. al giardinetto.

Alle 20,00 navighiamo nel canale tra Zirje e Kakan, più riparato dal fetch del maestrale e ne approfittiamo per prepararci un pasta con piselli e speck.

La notte ci coglie al termine di Zirje. Il maestro, il "vento galantuomo" scema col tramonto lasciando un'onda morta che ci sballonzola per le 10 nm. del braccio di mare che ci separa dalla terraferma di Rogozniza.

L'onda scompare una volta superata Punta Movar e l'isolotto di Arkandel.

Percorriamo il canale tra la terraferma e le isole di Drvenik Mali e Veli alla ricerca del fiordo di Vinisce dove abbiamo intenzione di trascorrere la notte.

Non ci sono mai entrato col buio. L'insenatura dovrebbe essere segnalata da un fanale rosso sulla sponda sx mentre l'isolotto che chiude l'imboccatura non è segnalato ed è abbastanza insidioso.

Grazie al GPS, verso mezzanotte riusciamo a individuarlo e a entrare nella stretta e profonda insenatura.

La rada è quasi totalmente occupata da una ventina di barche all'ancora e dobbiamo girare un poco per trovare un posto tranquillo per dare fondo, in 4,5 m. d'acqua.

Completato l'ormeggio ci ritiriamo in cuccetta.

Miglia marine percorse 94, Totali 168

DOMENICA 4 SETTEMBRE 2016

La sveglia suona alle 6,00, inutilmente grazie alla premura del parroco, novello "Don Camillo", che ha messo in funzione le campane già da dieci minuti.

Il tempo di indossare le tuta e sono già in pozzetto, mentre Marco sta salpando l'ancora.

Il cielo è sereno, seppur velato da una foschia alta, una lieve termica da levante strina l'acqua del mare mentre il sole sta sorgendo dietro le Alpi Dinariche, alle spalle di Spalato.

Nel canale davanti a Drvenik Veli, incontriamo numerose barchette di pescatori dilettanti e una grossa nave da crociera diretta verso Spalato.

Noi dovremmo incrociarne la rotta per raggiungere il passaggio tra Drvenik e Solta e arrivare in mare aperto per cui provo a sfidarla nel passargli davanti.

Ben presto mi rendo conto che è una battaglia persa. Sebbene navighi lentamente fa almeno 10 kts. così rallento e la lascio passare. La sfilo un centinaio di metri a poppa stupendomi ancora una volta di quanta poca onda sollevi un bestione di quella stazza.

La rada di Krknjas, sulla costa SE di Drvenik Veli, è stracolma di barche all'ancora mentre altre si sono pure fermate sui bassi fondali antistanti il fiordo di Maslinica nell'isola di Solta.

Alle 7,30 guadagnamo il mare aperto. Il levante è rinforzato a una decina di nodi ma non solleva onda. Sono solo in pozzetto, coi miei pensieri e l'ultimo libro di Paolo Rumiz "Appia", a godermi la brezza tiepida che asciuga l'umidità della notte, il mare color cobalto e, all'orizzonte, i contorni azzurrino pastello del bastione montuoso di Lissa.

Sarebbe un peccato non sfruttare condizioni così favorevoli per cui mi metto al lavoro, apro le vele e proseguo di bolina stretta, a 6-6,5 kts. in direzione della punta NW di Lesina-Kvar.

Alle 9,30 doppiamo Capo Pelegrin, l'estremità occidentale di Lesina-Hvar e entriamo nel canale delle isole Spalmadore- Pakleni Otoci un tempo chiamate "isole Infernali" per via che qui, bruciando legname resinoso, veniva prodotta la pece vegetale con cui erano calatafate le navi della Serenissima. In realtà l'arcipelago è un paradiso naturale, un pugno di isole disabitate, ricoperte da una folta vegetazione di pini d'Aleppo. Le coste, frastagliate come dita di una mano, offrono innumerevoli baie e ridossi per ancorarsi e, nell'eventualità, anche un marina ACI attrezzato. Sulla costa di Lesina-Hvar, la cittadina omonima ha un bel centro storico, dominato dal castello, caratterizzato dalla grande cavana dell'Arsenale, dove venivano costruite e armate le galee veneziane.

Il porto e la rada di Hvar è, come al solito, affollato e caotico! Barche ormeggiate ovunque, una nave da crociera francese ancorata nel canale mentre gommoni e moto d'acqua scorrazzano ogni dove a tutta velocità. Superato l'isolotto di Pokonji, dominato dal faro che chiude il canale a E, seguiamo costeggiando la sponda meridionale di Lesina. La costa è poco frastagliata, ripida, una parete di roccia che sale rapidamente sul crinale della montagna, solcata dalla strada carrozzabile che corre verso E in un saliscendi continuo. Di tanto in tanto il pendio si addolcisce e sorgono piccoli borghi, agglomerati di case circondati da vigneti e campi di lavanda abbarbicati al declivio.

A mezzogiorno raggiungiamo Torcola-Scedro, un'isola un tempo popolata dai frati di un grande monastero benedettino, ora disabitata e coperta da una fitta macchia mediterranea. Approfittiamo del ridosso dall'onda per uno stuzzichino con friselle ammorbidite in acqua di mare con pomodori, mozzarella, capperi e olive.

Dopo mangiato vado un po' a riposare e, quando torno in coperta siamo già entrati nel canale tra Curzola e la penisola di Sabbioncello- Peljsac, un "tubo Venturi" ideale dove il vento si incanala crescendo di intensità, un paradiso per catamarani, surf, kite che incrociano la rotta cadendoti pochi metri davanti la prua. Alle 16,00 siamo davanti a Curzola, città ricca di monumenti e di storia. I revanscisti croati la considerano la terra natale di Marco Polo, ipotesi alquanto improbabile per un discendente dei Dandolo, antica famiglia patrizia della Repubblica di San Marco, anche se nel XIII secolo questa era una città importante della Serenissima e sicuramente Marco Polo venne qui catturato nella disastrosa battaglia navale contro Genova nel 1298.

Il vento cala del tutto, superato il faro di Sestrice che chiude il canale di Curzola a E.

Proseguiamo a motore nel tratto di mare aperto che ci separa dall'isola di Meleda-Mljet.

L'acqua è una lastra di piombo, così liscia e immota che riusciamo a individuare alcuni pesci volanti che fuggono spiccando un lungo balzo di una cinquantina di metri davanti alla prua.

Un velo di caligine vela il cielo, offuscando il sole, e nascondendo i contorni dei rilievi di Meleda e Sabbioncello.

Dopo il tramonto ci rendiamo conto di quanto poco siano abitate Meleda e Sabbioncello. C'è solo una piccola falce di luna e navighiamo nel buio più assoluto. Non un paese, non una luce sulla costa, solo il luccichio delle stelle e i nostri fanali di via.

Alle 20,50 arriviamo al porto di Sobra, sull'isola di Meleda- Mljet dove c'è un distributore di carburante. Ho deciso di fare il pieno di gasolio visto che in Montenegro, nostra prossima destinazione, dovrebbe essere più caro che in Croazia. Il distributore chiude alle 21,00, siamo gli ultimi clienti e il gestore, gentilissimo, ci permette di rimanere ormeggiati alla banchina fino al mattino seguente. Terza notte in Croazia senza pagare gabelle d'ormeggio, a detta di alcuni un record!

Nel porto non c'è molto: le banchine dei battelli di linea cui sono ormeggiati per la notte un catamarano veloce e un ferry boat, un noleggio auto e un bar gestito da un ragazzino spocchioso che non ci presta neppure retta, quando cerchiamo di farci preparare un caffè.

Organizziamo in barca una spaghettonata pomodoro, tonno, capperi e olive in barca per poi fare due passi prima di andare a coricarci.

Miglia marine percorse 87, Totali 255

LUNEDI 5 SETTEMBRE 2016

Anche questa mattina la sveglia non è necessaria! Ci ha pensato il catamarano di linea, col fischio delle sue turbine, a tirarmi giù dal letto alle 5,55.

Pochi minuti per mollare le cime e siamo già in navigazione. Il mare è calmo, appena strinato da un lieve vento da levante, il cielo sereno velato da nubi alte e sottili che, al sorgere del sole sopra i monti della costa, assumono le tonalità del rosso, dell'arancio, del giallo.

Costeggiamo l'arcipelago delle isole Elafiti: Giuppana-Sipan, Isola di Mezzo-Lopud, Calamotta-Kalocep, disabitate e selvagge dalla parte che guarda l'Adriatico, costellate da piccoli paesini poco stravolti dal turismo di massa, sulla costa rivolta alla terraferma. Aspre scogliere a picco sul mare sui cui crescono stentati pini d'Aleppo coi tronchi contorti e piegati dal vento. Su tutte spicca la falesia dell'Isola di Mezzo, prospiciente l'isolotto del faro di Sant'Andrea, un imponente bastione di roccia nuda sul quale si aprono grotte e anfratti. La vegetazione delle Isole è migliorata di molto dall'ultima volta che ci sono passato. Non c'è traccia di incendi recenti e le aree bruciate in passato sono rimboschite da giovani piante di un tenero verde pisello. Solo un crinale di Calamotta presenta segni di un incendio vecchio di un paio di stagioni, ma anche qui i tronchi anneriti sono circondati dal verde di nuove piantine.

Superata Calamotta- Kalocep di apre la visione della parte nuova di Ragusa-Dubrovnik con il porto commerciale di Gravosa-Gruz, affollato da navi da crociera e l'avveniristico ponte sospeso sul fiordo della Dubrovaca dove si

trova il marina ACI.

Il cielo si è coperto, col passare delle ore una coltre alta e sottile nella quale si fa strada un pallido sole. Soffia un fastidioso scirocco, dritto di prua che comincia sollevare onda.

Superati i Pettini-Greben e il promontorio di Lopud si apre la vista di Ragusa con le sue imponenti mura, vestigia della quinta Repubblica marinara latina-italica del mediterraneo.

Il mare formato di prua ci fa decidere di passare all'interno dell'isola di Lacroma-Lokrum e, arrancando contro vento e onda, a mezzogiorno arriviamo a Ragusavecchia-Cavtat.

Mi sono preparato a un'accoglienza "ostile" da parte dell'autorità portuale. In realtà, malgrado il fatto di dover pagare 100 kune per usufruire del pontile doganale, il ragazzotto addetto è gentile, informato e disponibile a darci una mano per ormeggiare all'inglese e l'impiegata della capitaneria cortese e veloce nel fare le pratiche di uscita. Un pelo più "ostico" il poliziotto al posto di frontiera, che, poco soddisfatto della mia calligrafia, riscrive di propria mano il nome della barca sulla lista equipaggio, copiandolo direttamente dal libretto della barca che mi chiede di esibire. Comunque, in una decina di minuti facciamo tutto e riprendiamo la navigazione, grazie anche agli sforzi dell'ormeggiatore che si presta a farci da parabordo umano contro il vento che ci schiaccia in banchina.

La costa croata in questa zona è alta e scoscesa, una falesia verticale senza alcun ridosso. Procediamo a motore, contro vento e onda, per coprire le 18 nm. che ci separano dal promontorio di Prevlaka, l'ingresso delle Bocche di Cattaro.

La barca freme e sussulta e molte onde salgono, non invitate, in pozzetto. Decido di lasciare il timone a Marco il quale, forte delle esperienze atlantiche è più ferrato per questi climi. Così ci ripariamo sotto coperta mentre Marco si cimenta in brevi bordi di bolina per risalire il vento.

Finalmente, superato il promontorio di Prevlaka, con il suo faro e la sua fortezza, dopo 300 miglia di navigazione in tre giorni, siamo arrivati in Montenegro.

Considerando anche le soste per riposare masquerade ha tenuto una media di oltre 4 nodi/ora, non male per una "vecchietta"!

Alle 17,15 siamo al pontile della dogana di Zelenika. Il personale è gentile ma lento e pedante. Fotocopiano tutto, mezzo libretto della barca, assicurazione, patente nautica e dopo aver versato 30 € per la vignetta settimanale posso passare dal posto di polizia. Qui due procaci poliziotte, fino a un istante prima intente a spettegolare sul divano, mi sequestrano carte d'identità e permesso di navigazione per poi chiudersi in ufficio per una ventina di minuti. Finalmente rientrati in possesso dei documenti riprendiamo la navigazione. Avevamo intenzione di raggiungere la città di Cattaro, in fondo al fiordo, ma l'ora ormai tarda e un temporale imminente sui monti ci consigliano di fermarci a Tivat, nel primo braccio delle bocche.

Qui ci sono tre marina: il grande e lussuoso marina Montenegro, un piccolo marina privato a nord del precedente e un nuovo marina, appena aperto, vicino all'aeroporto. Il marina privato è chiuso, i pontili galleggianti in disarmo, il marina dell'aeroporto troppo isolato e distante dal centro, resta il marina

Montengro. Richiesto l'ormeggio alla torre per radio (ch. 27) ci assegnano il posto. Assieme al marinaio arriva un impiegato molto sussiegoso con un depliant del marina e una busta telata in cui inserisce il libretto di masquerade e la polizza dell'assicurazione. Del permesso di navigazione, contrariamente ai marina croati, non gliene può fregar di meno! Paese che vai, usanze che trovi! Facciamo appena in tempo a rassettare la barca che si scatena il diluvio e dobbiamo rifugiare sotto coperta.

Attendiamo invano che spiova per poter uscire a visitare il paese e concederci la prima cena in ristorante ma, niente! Piove così tanto che Marco, a un certo punto si insapona e sale in coperta per farsi una doccia senza andare ai bagni del marina.

Piove e continua a piovare, mentre la bora soffia violenta, tra le sartie.

Alle 21,30 Franca si mette ai fornelli e prepara un'ottima zuppa contadina con cipolla, fagioli, pomodori e patate che ci gustiamo stappando una bottiglia di malbec dalla sentina di masquerade.

La bora si fa sempre più violenta e pioviggina quando ci corichiamo.

Miglia marine percorse 53, totali 308

MARTEDI 6 SETTEMBRE 2016

Ho dormito come un sasso! Nonostante i sibili e i sussulti delle raffiche di bora e il cigolio dei cavi d'ormeggio, cazzati a ferro da Marco ieri sera per il timore di finire in banchina.

Il cielo è completamente sereno, di un azzurro intenso, quando mi alzo alle 8,00. La bora si è un po' attenuata ma soffia comunque sui 20 kts. con raffiche a 30-35. I servizi del porto si rivelano all'altezza del premio "Marina dell'anno 2016" attribuitogli. Tutto è nuovo, lindo e efficiente! I bagni sono al livello di un hotel 5 stelle, tante unità indipendenti 3x4 m., piastrelate in gres con nuances champagne, dotate di wc, lavello e box doccia. I servizi a terra si sviluppano come un villaggio autonomo: ristoranti e bar sul lungomare, negozi griffati sul corso, un trenino elettrico gratuito che fa il giro della struttura, grande piscina scoperta e yacht club, museo navale con esposti due sommergibili ex jugoslavi visitabili. Attigui al marina il distributore di carburante, anche tax free e la dogana. Alle 10,30, pagato il pernottamento, 70 €, sicuramente meritati, lasciamo l'ormeggio per addentrarci nel fiordo. La bora è violenta con raffiche oltre i 40 kts., nello stretto della Catena-Verige così chiamato perché, ai tempi della Serenissima, veniva tesa una catena da una sponda all'altra per impedire l'accesso e le scorrerie dei turchi e dei pirati, ed è la parte più stretta del fiordo che si apre su Perastro. Sfiliamo a sx gli isolotti di San Giorgio e della Madonna dello Scarpello e proseguiamo verso Cattaro.

Il cielo si è rannuvolato e la temperatura è diventata autunnale.

Per mezzogiorno arriviamo davanti al piccolo marina di Cattaro.

L'ormeggiatore non c'è, i pontili sembrano completi e, provvisoriamente, accostiamo alla banchina dei battellini delle gite. Poco dopo arriva il barcone col titolare dell'ormeggio il quale, invece di mandarci....., attracca da un'altra parte e si offre di darci una mano per trovare una soluzione. Dopo un po' arriva l'ormeggiatore in scooter e ci sistema all'inglese tra una barca e l'altra. Pagato il pernottamento, 40,60 € compresa acqua e corrente, andiamo a

visitare la città'. Cattaro è un gioiello medievale, circondato da una cinta muraria imponente che si inerpica sulla montagna in una serie di bastioni e contrafforti. Ormai si è fatta l'una e abbiamo fame. Facciamo uno spuntino al ristorante "Duomo", nella piazza della Cattedrale con hamburger e un piatto di salsicce assortite montenegrine. Nel frattempo ha cominciato a piovere e, mentre Franca si rifugia in barca, io e Marco ci mettiamo alla ricerca di un'auto a noleggio. Dopo alcune ricerche infruttuose su internet, scoviamo un piccolo autonoleggio, in un garage di periferia, sulla strada per Budva. Ivan, il titolare è un ragazzo simpatico, pilota di corse in salita, e ci propone una VW Golf TDI per 50 € al giorno. Presa l'auto imbocchiamo la strada per Budva, la principale località balneare del Montenegro sull'Adriatico. Situata in una baia protetta dall'isolotto di San Nicola, dispone di una lunga spiaggia sabbiosa tra due promontori rocciosi. La città vecchia è racchiusa da una cinta murata all'interno della quale un dedalo di viuzze converge sulla cattedrale, la chiesa ortodossa e la Cittadella fortificata. Nei pressi delle mura il porto turistico con numerosi posti barca anche per grossi yacht (tariffa giornaliera 60 € x 12 m.) La rada è all'interno dell'isola di San Nicola e sembra ben protetta dalla bora, probabilmente meno dallo scirocco. Nella parte restante della baia si trovano gli hotel e le strutture balneari.

Dopo aver visitato il centro storico andiamo a cena alla Konoba "Portun" tel. +382-68-412536, un piccolo locale caratteristico in una viuzza della città vecchia. Ordiniamo: insalata di polpo, calamari fritti, gamberoni alla griglia e calamari alla griglia con contorno di biette e patate e una bottiglia di Chardonnay di una cantina montenegrina.

Dopo il caffè e una grappa alle rose arriva il conto, 87 €.

Recuperata l'auto rientriamo in barca a Cattaro mentre la bora è cessata e cade una pioggerellina insistente.

Migliaia marine percorse 9, Totali 317

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2016

Ha piovuto a tratti per tutta la notte e piove ancora quando ci svegliamo, alle 8,00. Il cielo è coperto da una coltre bassa di nubi, da montagna autunnale, che non prevede miglioramenti immediati. D'altra parte questa sembra sia una delle zone più piovose d'Europa, con una media di oltre 5000 mm. di precipitazioni annue. Questo spiega la grande quantità di funghi, porcini e finferli, freschi e essiccati, posti in vendita ai banchi del mercatino che si trova sotto i portici, sotto le mura antistanti il porto.

Lasciamo il marina alle 9,00, per imboccare in auto la strada "dei 50 tornanti" un itinerario ben conosciuto e apprezzato dai bikers che avevo già percorso in moto alcuni anni fa. Il percorso risale il pendio del monte soprastante Cattaro fino al valico di Lovcen, dove la visuale spazia su tutto il fiordo, per poi passare per Niegusi, un paesino di montagna famoso per i formaggi e il prosciutto. Scendiamo poi nella vallata sottostante dove attraversiamo la città di Cetinje. Piove a dirotto e il centro storico si snoda su un viale pedonale così ci accontentiamo di dare un'occhiata da fuori ai palazzi storici e proseguiamo per Podgorica. L'attuale sede amministrativa del Montenegro è una città moderna e priva di attrattive turistiche per cui ci limitiamo a raggiungere il raccordo stradale per Niksic e proseguiamo oltre. Nostra meta il

monastero ortodosso di Ostrog, forse la piu' famosa meta turistica del Montenegro.

Lasciata la statale ci inerpiciamo per una stradina stretta e piena di curve che risale il crinale del monte fin quando, aggrappato a una rupe scoscesa, ci appare il monastero.

Lasciamo l'auto nell'ultimo parcheggio prima della sbarra e ci avviamo per un erto sentiero a gradoni che risale il pendio. In realta', poi scopriremo che si puo' arrivare con la macchina fino alla porta del santuario ma forse, una mezz'ora di scarpinata in salita rende appieno il senso della conquista e della penitenza. All'ingresso tutto e' scritto in cirillico, di traduzioni in inglese manco l'ombra. C'e' una doppia fila di persone davanti a un botteghino e pensiamo che sia la cassa per acquistare i biglietti. Giunto il mio turno l'addetta, che mastica appena l'inglese, mi domanda qualcosa che non capisco. Gli rispondo che mi servono tre biglietti. Dopo un po' mi mette in mano una decina di candeline di cera grezza sottili e tre bottigliette di acqua benedetta e mi domanda un euro. Le rispondo che voglio anche i ticket ma continua a non capire e dice che se non voglio pagare l'euro fa lo stesso. Finalmente afferro che l'ingresso e' gratuito e che l'euro e' un offerta per le candele. Lascio una moneta da 2 € e ci mettiamo in fila per entrare. La porta d'ingresso alla cappella dove sono conservate le spoglie di San Basilio e' bassissima, alta meno di un metro e mezzo e stretta che ci si passa appena. All'interno un locale angusto copletamente, pareti e soffitto, affrescati, un pope seduto su un seggiolone a vigilare sulla bara aperta con le ossa del Santo, una monaca che legge un braviario e un giovane monaco intento a regolare la fila continua di chi vuole entrare e uscire. Nonostante l'affollamento si respira spiritualita' e fede sincera e profonda. Nessuno parla, niente macchine fotografiche, i fedeli si segnano tre volte e baciano in ogni dove: le icone, gli stipiti dell'ingresso, il portone di legno mentre escono camminando all'indietro. Un altro locale ospita una piccola chiesa completamente decorata a colori sgargianti con figure di Santi e scene del Vangelo mentre una ripida scala angusta porta alla sommita' del campanile, anch'esso incuneato nella parete rocciosa. Un ultimo locale ospita dei ripiani con sopra delle vaschette colme d'acqua in cui inserire, nel fondo di sabbia, le candele accese. Terminata la visita, verso le 13,30 ridiscendiamo il sentiero per ritornare al parcheggio. Ritornare a valle in macchina e' un tormento! Abbiamo davanti due bus turistici uno dei quali enorme, a tre assi, che deve passare per una strada dove a malapena possono incrociarsi due utilitarie. Ogni pochi metri deve fermarsi affinche' gli sventurati che salgono in senso opposto al monastero possano manovrare per farlo passare. Finalmente, dopo una mezz'ora a passo d'uomo, raggiungiamo il fondo valle e la statale. Ci fermiamo per pranzo al ristorante Apolon, che promette menu' "domaci". Ordiniamo dell'agnello al forno con patate, un po' grassetto ma ottimo e dei cevacici montenegrini, piu' grossi e piccanti dei soliti, cotti sulla brace. Una birra locale "Niksic" per dissetarci e, dopo il caffè, chiediamo il conto, 53 €.

Proseguiamo il viaggio raggiungendo Niksic, una cittadina industriale al centro di un'ampia vallata, nei pressi di due laghi palustri dove prendiamo la strada per Herceg Novi e Cattaro. Attraversiamo vallate selvagge e deserte, boschi fitti e radure incolte che risalgono pendii rocciosi quasi glabri. Il cielo e' tornato

quasi sereno quando, alle 16,00 raggiungiamo Lipci, sulla sponda delle Bocche e proseguiamo verso Castelnuovo-Herceg Novi. Il centro storico porta i segni delle dominazioni che si sono succedute: gli ottomani, i veneziani, poi francesi, russi e austro-ungarici. Si accede alla cittadella attraverso una porta sormontata da una splendida torre turchesca dalle bifore arabesche per raggiungere la piazza al sommità dove sorge una moschea trasformata in chiesa ortodossa, gestita dal patriarcato russo. Ancora attiva la fontana dalle molteplici cannelle, necessaria alle abluzioni rituali dei musulmani.

Terminata la visita raggiungiamo in auto lo Stretto della Catena-Verige dove si trova il traghetto per Tivat-Budva. Un servizio di ferry boat funzionale (4 battelli in servizio), rapido (meno di 10 minuti per la traversata e economico (solo 4,50 € per auto più passeggeri) che permette di risparmiare trenta chilometri di periplo del fiordo.

Giunti dall'altra parte decidiamo di rientrare per la strada secondaria che costeggia le Bocche verso E, angusta e battuta solo da traffico locale e turistico.

Alle 19,00 siamo a Cattaro e, mentre noi rientriamo in barca, Marco riesce a acquistare per 5 € una sim card da 3 mega di traffico per tre giorni che ci svincola dalle bizzarrie del provider gratuito "free.montenegro".

Ceniamo in barca con prosciutto e melone e trascorriamo il resto della serata in pozzetto.

GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2016

Notte tranquilla all'ormeggio! Non ha mai piovuto e abbiamo potuto lasciare socchiusi gli oblò per far passare aria fresca e..... zanzare.

Alle 6,30 siamo tutti svegli! Il cielo è quasi sereno e soffia un leggero bora.

Facciamo colazione con calma e, alle 9,00, siamo pronti a lasciare la barca.

Abbiamo in programma un'escursione in auto lungo il litorale adriatico del Montenegro fino al confine con l'Albania. Raggiunta Budva per la stessa strada percorsa due giorni fa proseguiamo verso S lungo la litoranea. Il paesaggio è molto diverso da come me l'aspettavo. Credevo che la costa montenegrina, dopo le Bocche di Cattaro, fosse bassa e sabbiosa; invece è alta, rocciosa, frammentata in una sequela di golfi, grandi e piccoli che racchiudono all'interno spiagge sabbiose o di ciottoli. Talvolta sembra di essere in Costa Azzurra, con località balneari moderne affacciate sull'arenile e alti edifici multipiano, edificati anche nelle zone più elevate delle colline circostanti, oppure in Riviera ligure con un'urbanizzazione meno intensiva frammentata in paesi più piccoli, oppure sulla Costiera amalfitana, laddove la costa si alza in ripide falesie a picco sul mare che racchiudono piccole insenature raggiungibili solo via acqua. Solo dopo Dulcigno-Ulcinj i rilievi scompaiono e il litorale prende l'aspetto delle spiagge venete o romagnole, come erano una volta. Arrivati a Petrovac abbandoniamo la litoranea per inerpicarci sulla dorsale della montagna, lungo la strada per Podgorica, per andare a vedere il lago Scutari. Arriviamo fino al ponte lacustre di Lesendro, che attraversa il bacino, dividendolo in due, per poi tornare indietro al villaggio turistico di Virpazar, situato su un affluente della sponda occidentale dell'invaso. Il lago ha un aspetto melmoso, circondato da una larga cintura di canne palustri e praterie di giacinti d'acqua e altre piante acquatiche

galleggianti. Sparse qua e la alcune piccole isole di forma conica conferiscono al paesaggio un che di acquarello cinese.

Avevamo in programma di proseguire lungo la sponda occidentale del lago fin quasi al confine albanese per poi ritornare sulla costa a Dulcigno-Ulcinj ma non e' possibile. La strada e' stretta, tortuosa, dall'asfalto sconnesso e pieno di buche, adatta piu' a un piccolo fuoristrada o a una moto enduro cosi' ritorniamo indietro.

Ritorniamo sulla costa per la strada piu' veloce che, attraverso un tunnel di oltre 4 km., passa sotto la montagna arrivando a Sutomore.

Proseguiamo lungo la litoranea passando per Antivari-Bar e poi Dulcigno-Ulcinj fino a raggiungere Ada Bojana. Situata sull'estuario del fiume Bojana che fa da confine con l'Albania, l'isolotto sabbioso di Ada e' interamente occupato da un campeggio naturalista accessibile solo ai campeggiatori residenti.

Sulla riva opposta del fiume sorgono alcune costruzioni in legno su palafitte, alcune adibite a abitazione privata con ormeggio sul fiume, altre utilizzate per la pesca con la bilancia, altre ancora trasformate in ristorante.

Ne scegliamo uno, ristorante "Barakuda" e ci accomodiamo a un tavolo nella veranda prospiciente il fiume. Ordiniamo insalata di polpo e di frutti di mare per antipasto, seguita da un rombo alla griglia con patate. Una bottiglia di Chardonet montenegrino, caffè, amaro e chiediamo il conto (70 €).

Ritornando verso N vogliamo dare un'occhiata alla spiaggia di Ulcinj. La strada, dove si trovano i pochi alberghi e qualche insediamento turistico, scorre a 3-400 metri dal mare e la battigia e' nascosta da una fitta cortina di alberi e cespugli.

Adocchiato il cartellone pubblicitario dello stabilimento balneare "Copacabana" deviamo per uno sterrato che arriva a un parcheggio coperto di stuoie di canna stile anni '50. Innanzi la grande spiaggia di sabbia fine grigia, larga almeno 200 metri e lunga 12 km. In gran parte deserta e selvaggia. Ogni tanto si intravedono altri piccoli stabilimenti costituiti da un capanno-bar, qualche ombrellone e lettino. Presenza insolita una mandria di bovini sdraiata sulla sabbia a ruminare beatamente, tra i quali noto, con un po' di apprensione, un paio di esemplari dotati di..... testicoli.

Questa striscia di terra sabbiosa, compresa tra il mare e la laguna salmastra del Zogajnsko Jezero, come Chioggia e' famosa per la frutta e verdura coltivata in loco e numerosi sono i chioschi di agricoltori che vendono i loro prodotti. Ci fermiamo e acquistiamo da una contadina in costume albanese un kg. di pomodori, uva bianca e un'enorme anguria "americana", ovale di almeno 5 kg., la piu' piccola disponibile. Dopo calcoli infiniti finalmente ci presenta il conto: 4 € per tutto, compresi i fichi freschi dolcissimi che abbiamo spiluccato a man bassa nell'attesa del risultato.

Raggiungiamo la cittadina di Dulcigno-Ulcinj con l'intenzione di visitare il centro storico e la rocca. Qui la maggioranza degli abitanti e' di etnia albanese e musulmana. Lo si capisce dalla abbondanza di moschee e minareti presenti e dall'aspetto caotico, da suk turchesco, delle sue strade. Rinunciamo a cercare un parcheggio per il disordine del traffico e proseguiamo verso N. Raggiungiamo Antivari-Bar, il porto principale del Montenegro. La citta' moderna si trova sul mare mentre la parte antica e' arroccata su una collina, a

qualche km. dalla costa. Pagando il ticket d'ingresso visitiamo la cittadella, edificata dai veneziani, poi conquistata dagli ottomani che trasformarono le chiese presenti in moschee a loro volta distrutte da vari terremoti catastrofici. Il sito e' praticamente ridotto a un cumulo di ruderi ma merita comunque una visita.

Verso le 16,00 arriviamo a Santo Stefano, nei pressi di Budva. Si tratta di un villaggio medievale fortificato, edificato su un isolotto roccioso unito alla terraferma da un ponte, evacuato dagli abitanti durante il regime titino e trasformato in hotel di lusso, tuttora in attivita'.

Parcheggiata l'auto, scendiamo in spiaggia. Qui tutto e' carissimo: il parcheggio, 2 € all'ora, gli ombrelloni con lettini: 30 € al giorno in prima fila, l'hotel e i suoi ristoranti sull'isola, off limit per i non ospiti.

Appoggiamo i vestiti sulla sabbia e ci concediamo un paio d'ore di relax al sole e di bagni in un'acqua limpida, fresca e frizzante, dove il fondo di ciottoli degrada rapidamente a pochi metri dal bagnasciuga tanto da ricordarci i nostri bagni abituali nel Garda a Val di Sogno, Malcesine.

Alle 18,00 riprendiamo il viaggio e in un'oretta arriviamo in barca a Cattaro. Da quando siamo arrivati, martedi scorso, non abbiamo piu' visto l'ormeggiatore. Avevo pagato il posto barca per la prima notte, poi basta e sono in ritardo di due giorni.

Questa sera per fortuna e' presente e mi libero del pensiero saldando il conto per le tre notti dovute. Il marinaio mi fa pure lo sconto, 97 € totali al posto dei 120 dovuti.

Ceniamo in barca con un piatto di pasta, farfalle con speck e piselli e trascorriamo la sera in pozzetto.

VENERDI 9 SETTEMBRE 2016

Il tempo e' novoloso ma non piove, quando ci alziamo, alle 8,00.

Alle 9,00 prendiamo la macchina per raggiungere la cittadina di Perastro.

Qui, sul lungomare, un ragazzo ci propone di traghettarci sulla sua barca all'isola della Madonna dello Scarpello per 5 € a testa. Accettiamo e in pochi minuti di traversata sbarchiamo sull'isolotto, ottenuto artificialmente con le pietre portate in passato dai fedeli sopra una secca vicina all'isolotto di San Giorgio. Sull'isola e' stato edificato un santuario dedicato all'icona della Madonna alla quale erano particolarmente devoti i marinai delle città venete delle Bocche. Attiguo alla chiesa un piccolo museo che espone dipinti e ex voto accumulati nei secoli. L'isola e' super affollata da turisti provenienti da tutte le localita' del fiordo, arrivati coi battelli piu' disparati. Noi entriamo nel museo dalla porta sbagliata, l'uscita, e mi becco il secondo cazziatone in ambito religioso-monastico dopo Ostrog, in Montenegro. Non abbiamo pagato l'ingresso! Ben 1 € a testa! Ci rimprovera l'addetta alla vendita dei souvenir. Mi offro di saldare il dovuto direttamente a lei ma "Non e' possibile!"

Dovremmo uscire e rientrare dall'entrata. Ovviamente, avendo già visto tutto, glissiamo e ci reimbarchiamo sulla barchetta traghetto. Non contenti della nostra insubordinazione, cerco di convincere il nostro "Caronte" a portarci sull'altra isola, di San Giorgio, sulla quale sorge un monastero benedettino. "E' vietato!" Non si puo' sbarcare! Ma acconsente comunque a farci fare il periplo per ammirare e fotografare la chiesa, il campanile e il parco racchiuso

da un alto muro di cinta. Mi sdebito lasciandogli 5 € di mancia, quelli risparmiati sull'isola.

Sbarcati a Perastro andiamo a visitare il museo, alla scoperta della storia della città e di qualche documento legato alla mia famiglia. I miei antenati si trasferirono da qui a Venezia, dopo la caduta della Serenissima, e molti, nelle Bocche, portano ancora il mio cognome. Troviamo un Banic nell'albero genealogico delle famiglie perastine e un Marco Balovich tra i maggiori reggitori della città ma niente di più. Emozionante la vista del vessillo col Leone di San Marco, sepolto con tutti gli onori sotto l'altare della Cattedrale dopo la caduta della Serenissima, nel 1797, da Giuseppe Viscovich, ultimo "Capitano reggente" della città.

« In sto amaro momento, che lacera el nostro cor; in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon de la Serenissima Repubblica ne sia de conforto, o Cittadini, che la nostra condotta passada che quela de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu.

Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandolo co' sto atto solenne e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti coi quai sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto el Serenissimo Veneto Governo, rivolzemose verso sta Insegna che lo rappresenta e su ela sfoghemo el nostro dolor

Per trecentosessantasette anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre custodià per tera e par mar, per tutto dove né ha ciamà i so nemici, che xe stai pur quei de la Religion

Per trecentosessantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stade sempre per Ti, o San Marco; e felicissimi sempre se semo reputà Ti con nu, nu con Ti; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi. Nissun con Ti n'ha visto scampar, nissun con Ti n'ha visto vinti o spauosi

Se i tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, per dissenzion, per arbitrii illegali, per vizi offendenti la natura e el gius de le genti, no Te avesse tolto dall'Italia, per Ti in perpetuo sarave stade le nostre sostanze, el sangue, la nostra vita, e piuttosto che vederTe vinto e desonorà dai Toi, el coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelio soto de Ti ! Ma za che altro no resta da far per Ti, el nostro cor sia l'onoratissima To tomba e el più puro e el più grande elogio, Tò elogio, le nostre lagreme. »

Proseguiamo l'esplorazione della città visitando la cattedrale e passeggiando sul lugomare e le calli interne, tra vecchie case e palazzi di pietra.

Alle 11,30 risaliamo in auto per raggiungere lo Stretto della Catena-Verige dove ci imbarchiamo sul ferry boat per Tivat. Abbiamo in programma di impiegare il pomeriggio visitando il promontorio che chiude a sud il fiordo di Cattaro, un bastione montuoso in gran parte disabitato e boscoso.

Percorriamo dapprima la costa settentrionale che si specchia in un braccio delle Bocche, un tempo denominato "Valle degli Stradioti" dai formidabili

guerrieri che costituivano la cavalleria leggera veneziana. Giunti a Skolj la strada si inerpica sulla montagna riducendosi a un tratturo stretto e tortuoso dove ogni incrocio con altre auto diventa problematico. Discendiamo poi il declivio fino al mare nella baia di Zanjic, dove ci fermiamo nel parcheggio di uno stabilimento balneare annesso al Ristorante Mirista. Nell'insenatura delle piazzole in cemento con sdraio e ombrelloni, una banchina alla quale poter accostare la barca, in andana, con piu' di tre metri di fondo e diversi gavitelli a disposizione degli ospiti nautici. Dopo un bagno ristoratore ci sediamo a un tavolo nella veranda del ristorante. Il pesce esposto nella ghiacciaia e' veramente notevole. Orate, branzini, saraghi pizzuti, ombrine, corvine e piccole cernie dall'occhio vispo e dalle scaglie lucenti. C'e' poi una vasca per il vivo colma di cestelli di ostriche, dondoli (tartufi di mare), caparosoli a scorza grossa (veraci) oltre a alcune aragoste, astici, e cicale di mare (bati bati). I prezzi non sono proprio popolari: 50 €/kg. Il pesce di 1° qualita', 100 €/kg. Astici e aragoste, 15 €/l. Il vino in bottiglia del Montenegro. Ordiniamo una porzione di insalata di polpo, una di buzara di dondoli in bianco, dei calamari alla griglia e una cerniotta di circa 1 kg. ai ferri, con contorno di biette e patate lesse e insalata di cappuccio. Una bottiglia di Krstac di una cantina di Podgorica, caffè e digestivo e ci facciamo portare il conto: 116 €. Risaliti in auto raggiungiamo la grande baia di Dobra Luka dove e' in avanzata costruzione un grande insediamento turistico e un ampio porto protetto da una imponente diga foranea. Alle 17,00 siamo di ritorno a Cattaro e, mentre Marco si occupa della restituzione dell'auto a noleggio, io sposto masquerade dall'ormeggio all'inglese a quello in andana, sul corpo morto, per facilitare la partenza l'indomani.

Avevamo un cruccio, in questi giorni. Quello di non essere saliti sulle mura di Cattaro e, questa sera, io e Franca vogliamo toglierci lo sfizio. L'impresa non e' agevole, per noi vecchietti. Occorre inerpicarsi fino ai 260 m./slm. del forte di San Giovanni per un sentiero di sassi sconnessi e 1426 scalini dissestati. Ci servono 45 minuti di risalita col fiatone e la maglia zuppa di sudore e mezz'ora per ridiscendere e arriviamo in barca esausti, quando ormai è calata la notte, ma siamo fieri di noi. Marco ha individuato, in fondo alla baia dopo il marina, un grill dove preparano carne cotta sulla carbonella, cevapcici, spiedini, plescavica, agnello e va a fare acquisti. Ci mette oltre un'ora per ritornare in barca ma l'attesa e' meritata. Dopo un buon caffè all'italiana e una pelinkovac andiamo a riposare mentre comincia a piovigginare.

SABATO 10 SETTEMBRE 2016

Il cielo e' coperto, ma non piove quando ci svegliamo, alle 5,45. Il tempo di allestire la barca per la partenza e mollare gli ormeggi e, alle 6,00, siamo già in navigazione nel fiordo ancora buio.

Sono state quattro giornate "terrestri" intense queste ultime trascorse in Montenegro. Abbiamo percorso oltre 600 km. in auto e visitato molti luoghi interessanti. Sicuramente abbiamo trascurato altre cose belle e ci sarebbe voluto più tempo a disposizione ma, nel complesso, possiamo dirci completamente soddisfatti.

Adesso però la nostalgia del mare e delle isole dalmate e' forte ed e' giunto il momento di tornare a navigare.

Me ne torno a letto mentre Marco fa il primo turno per portare masquerade fuori dalle Bocche. Alle 8,00 arriviamo al molo doganale di Zelenika per fare l'uscita. L'ufficio della capitaneria dovrebbe essere aperto, ma di impiegati neppure l'ombra. Attendo una mezz'ora poi vado alla Polizia di frontiera, sul molo, dove mi dicono che faranno loro la pratica. Qualche timbro sul permesso di navigazione e possiamo ripartire, non prima di avermi scucito 20 € di tassa di uscita, boh?

Alle 9,30 doppiamo il promontorio della penisola di Prevlaka e entriamo in mare aperto e in acque territoriali croate. Ammainata la bandiera di cortesia montenegrina e issata la bandiera Q di "libera pratica" iniziamo a risalire la penisola. Questa, lunga circa 1,5 nm. e' unita alla terraferma da uno stretto istmo, alto 5-6 m/slm. che un tempo veniva utilizzato per accorciare la rotta verso nord, trasportando via terra le piccole imbarcazioni. La penisola e' territorio croato in quanto storicamente apparteneva alla Repubblica di Ragusa e, per la sua posizione strategica, e' oggetto di contenzioso con il Montenegro. Il cielo si e' in gran parte rasserenato, il mare e' calmo salvo un'onda lunga da ovest, il "respiro di Poseidone", soffia una lieve brezza da ponente, ovviamente da prua. Alle 10,30 siamo davanti a Monlunat Gornji e Donnji, due baie, aperte rispettivamente a est e a ovest, protette da un promontorio e un'isola su cui sorge una torre radar che ovviamente può tracciare le imbarcazioni in transito. Nelle insenature si trovano dei paesini, non frequentati dalle barche da diporto che passano di qua, solitamente prive del permesso di navigazione in acque croate.

Alle 12,30 arriviamo al porto di Ragusavecchia-Cavtat. A parte il fatto di dover ormeggiare in andana, dando fondo all'ancora di prua e di venire redarguiti in polizia perchè solo al comandante è permesso di uscire dal perimetro della banchina doganale mentre noi ci siamo presentati tutti e tre in ufficio, le formalità burocratiche vengono espletate rapidamente e, pagata la "tangente" delle 100 kune per mezz'ora di sosta al molo, alle 13,00 siamo nuovamente in navigazione. Alle 14,00 siamo davanti a Ragusa-Dubrovnik, prua rivolta verso Meleda-Mljet mentre comincia a piovere.

Alle 17,00 entriamo nella insenatura di Porto Camara-Okuklje nell'isola di Meleda-Mljet.

Si tratta di un ridosso estremamente protetto da tutti i quadranti, una sorta di ombelico dell'isola. Fin dall'accesso all'insenatura si incontrano dei pontili forniti di trappe e corpi morti, messi a disposizione dai numerosi ristoranti della baia, alcuni gratuiti, altri a pagamento (35 € al di). Il primo entrando appartiene al ristorante "Porto della Vita" seguito da quello del ristorante "Maestral" locale in posizione elevata dal lato opposto della baia. Pontili un po' improvvisati, privi di corrente, allestiti sopra gli scogli, difficili da raggiungere di notte in quanto il sentiero e' sconnesso e poco illuminato. Più all'interno c'e' la banchina del ristorante croato-svizzero "Maran" dal quale non vado da più di vent'anni, memore di uno sgarbo subito. Il vecchio molo antistante al piccolo negozio di alimentari, al quale, molti anni fa arrivava il battello di linea e' stato attrezzato con corpi morti, a pagamento, in parte utilizzati da barche locali.

Più all'interno il pontile con trappe, gratuito, della konoba "Lampalo" un locale dall'aspetto rustico e dimesso. Nell'angolo più riparato della baia il ristorante

"Porto della Vita" con un'ampia veranda sul mare. Segue la konoba "Baro", prospiciente l'imboccatura, dotata di un pontile in legno, in tre metri di fondale, per 5-6 barche con corpi morti, corrente, bagni e Wi-Fi, il tutto a disposizione gratuitamente per gli ospiti. Sulla sponda meridionale della insenatura c'è un pontile in cemento su pilastri, fornito di corpi morti per 3-4 barche e corrente, a pagamento. La rada per l'ancora è posta al centro dell'insenatura attorno a una secca segnalata da un fanale rosso.

Quando arriviamo sembra di essere in un suk arabo! Ci sono poche barche ormeggiate nella baia, non più di una decina e, su ogni molo c'è almeno un ormeggiatore-imbonitore con la trappa in mano, che cerca di attirare il nuovo arrivato. Per qualche minuto ci fermiamo, indecisi, in mezzo alla insenatura. Io opterei per Lampalo, più "ruspante" nell'aspetto mentre al mio equipaggio non piace perché sembra "sporchino!" Scartato a priori Maran decidiamo per "Baro". Appena ormeggiati il padrone mi mostra la vasca del vivo che ospita alcune aragoste, astici, cicale e dove nuota una ricciola, mentre la moglie, appena rientrata con la barca, mostra orgogliosa alcuni gofi pescati nel pomeriggio. Ci propongono anche, visto che è presto, del pesce alla peka-campana, un sistema di cottura al forno arcaico nel quale il cibo viene posto in una teglia appoggiata su una superficie in cui è stato precedentemente acceso il fuoco, coperta con una campana di ferro sopra la quale si dispongono le braci. È un sistema che richiede tempo e pazienza, almeno due ore di cottura alla giusta temperatura per non bruciare tutto. Ordiniamo della piovra alla peka con patate, zucchine e cipolle mentre Marco non rinuncia ai suoi "amati" calamari locali alla brace. Trascorriamo il restante pomeriggio facendo un bagno e oziando in barca in attesa dell'ora di cena. Alle 19,30 siamo seduti a tavola. Dopo un antipasto offerto di filetti d'alice sott'olio e pomodori ci viene servita la peka di piovra, veramente ottima e i calamari alla griglia con contorno di biette e patate, il tutto accompagnato da del vino bianco di Sabbioncello-Peljesac. Concludiamo con una palacinka al cioccolato, caffè e pelinkovac e chiediamo il conto, 578 kune-78 €. Concludiamo la serata passeggiando sul lungomare finché comincia a piovere.

Miglia marine percorse 62, Totali 379

DOMENICA 11 SETTEMBRE 2016

Il cielo è in gran parte sereno quando ci svegliamo, alle 7,30.

Ieri sera abbiamo discusso a lungo su dove dirigerci l'indomani considerando un ventaglio di opzioni. Porto Palazzo-Polace su Mljet? Troppo vicino, spesso affollato e caotico e "triste" col brutto tempo! Curzola? Bisognerebbe ormeggiare nella marina ACI, i ristoranti sono turistici e conosciamo troppo bene la città per aver voglia di visitarla ancora!

Loviste, la grande baia all'estremità occidentale di Sabbioncello-Peljesac? Avrei voglia di una scorpacciata di ostriche del Canale della Narenta-Neretva e lì si trovano!

San Giorgio-Sukurai, all'estremità orientale di Lesina-Hvar? Potremmo andare a vedere se Stjepan, il padrone del ristorante Vlaka, ha già catturato qualche beccaccia da cucinarci!

Lagosta-Lastovo? L'antica "Augusta Insula" ha cambiato nel tempo il suo

nome in Lagosta per l'abbondanza di aragoste che vi si pescano.

Aragoste? E aragoste siano!

Alle 8,00 lasciamo l'ormeggio o meglio, tentiamo di farlo! Ho staccato il cavo elettrico, ripiegata la passerella, mollato il cavo d'ormeggio di poppa a sx, fatto mollare la trappa del corpo morto a prua e intimato a Marco di controllare che sia andata a fondo, inserita la marcia avanti e.... siamo fermi! Mi guardo in giro e realizzo che non ho slegato il cavo posteriore dx. Poco male, mollo e recupero anche questo e partiamo, sotto lo sguardo severo del nostro vicino di barca anglosassone che scuote la testa e sembra voler dire "Italians!" come l'ufficiale inglese del film "Mediterraneo".

Il mare e' una lastra di piombo quando usciamo dall'insenatura. Il cielo si sta ingrigendo per una nuvolaglia alta proveniente da E, come spesso accade in questa zona dove il maltempo viene da oriente. Ci fermiamo a Sobra per fare il pieno di gasolio, visto che non abbiamo intenzione di entrare nel Veli Lago di Lastovo per fare rifornimento.

Marco, oggi pieno di buone intenzioni e voglia di bricolage, si mette a rifare impiombature sulle cime e a trafficare con le prese 12 V mentre io sorveglio il timone automatico e mi godo la solitudine della navigazione e la bellezza selvaggia di Meleda-Mljet. L'isola, scarsamente abitata, e' un immenso parco naturale, ricoperta da una fitta macchia mediterranea e boschi di pini d'Aleppo nei quali vivono in abbondanza cinghiali e vipere. Ne ho sempre incontrata qualcuna, quando, in passato, mi sono addentrato nella boscaglia e per questo, anni fa, hanno introdotto le manguste. Ora sembra che le troppe manguste siano diventate un problema e facciano strage di galline domestiche e di uccelli selvatici tanto che stanno pensando di introdurre qualcosa che mangi le manguste.

Alle 11,00 superata Pomona, all'estremita' occidentale di Meleda-Mljet impostiamo rotta 265° per Langosta-Lastovo. Che strano dirigersi verso l'Adriatico settentrionale puntando a sud di ponente! Si e' levata una brezza leggera da mezzogiorno che ci permette di sciogliere le vele. Il vento si porta via le nubi e torna a splendere un caldo sole nel cielo settembrino.

Alle 13,30 arriviamo ai Donji Skolji, un arcipelago di isolotti che continuano l'estremita' orientale di Lastovo e formano una specie di atollo con un bacino interno riparato da vento e onda. Diamo fondo all'ancora in una piccola insenatura lungo la sponda nord di Cesvinica per uno spuntino e un pomeriggio balneare.

Alle 16,30 riprendiamo la navigazione verso la nostra meta, la baia Zaklopatica di Lagosta-Lastovo dove arriviamo verso le 17,30.

Si tratta di una grande insenatura a forma di fagiolo, protetta da un isolotto che la chiude quasi completamente lasciando due stretti passaggi, uno occidentale poco profondo, l'altro più orientale, il principale.

Sulla costa tre locali che si assomigliano molto, tutti leggermente sopraelevati sul mare, forniti di banchina per le barche ospiti, profonda almeno tre metri, con corpi morti, trappe, corrente, Wi-Fi e servizi con wc e doccia, il tutto gratuito.

Al primo: konoba "Aragosta", sono già ormeggiati tre charter a vela, nel secondo: konoba "Santor", non c'e' nessuno, nel terzo: konoba "Triton" quattro charter a vela e un motor yacht. In tutti, ormeggiatori-imbonitori con la

trappa in mano che cercano di attirarci nel loro locale. Mi avvicinano a Santor ma, prima di lanciare le cime d'ormeggio domando al padrone che pesce fresco ha? "Cernie!" mi risponde, poi saraghi, scorfani, orate e, naturalmente, aragoste.

Completato l'ormeggio, un bel bagno in mare, nell'acqua limpidissima, per poi goderci l'ultimo sole sui lettini messi a disposizione in banchina.

Alle 20,00 ci sediamo a un tavolo nella veranda affacciata sul mare.

Ordiniamo una porzione di insalata di polpo, a seguire 2 aragostine per circa 700 gr. bollite e calamari grigliati. Come vino una bottiglia di Rukotac, un bianco aromatico prodotto sull'isola dai proprietari del locale: Valentina e Frano Skratulja. Per dessert una sfoglia alla crema fatta in casa e palacinka con marmellata al limone home made. Il conto: 948 kune (128€) (aragosta 620 kune/kg.) proporzionato a quanto abbiamo mangiato, considerando anche che abbiamo risparmiato almeno 60 € di marina.

Miglia marine percorse 37, Totali 416

LUNEDI 12 SETTEMBRE 2016

Ci alziamo alle 8,00 e, dopo un tuffo rinfrescante in mare, alle 8,30 lasciamo l'ormeggio.

E' una bella giornata di fine estate, il sole ancora appannato dalla bruma notturna che tinge i contorni delle isole con sfumature azzurro pastello. Il mare e' calmo, solo una lieve brezza termica di borino chiazza di scuro l'acqua color argento. Procediamo a motore verso NE, rotta 305°, accompagnati per un breve tratto da un branco di delfini, grossi, pigri e scorbutici, indifferenti alla nostra presenza.

La navigazione non e' particolarmente interessante. Percorriamo il canale tra Lastovo e Curzola e poi il braccio di mare tra quest'ultima e Lissa-Vis, rimanendo piuttosto lontani dalla costa. Il vento, proveniente da NE, 320°, si e' stabilizzato sui 4-5 kts, troppo scarso per giustificare un allargamento di rotta e andare a vela. Proseguiamo dunque a motore, guidati dal timone automatico, oziando sdraiati al sole in pozzetto e buttando, di tanto in tanto, uno sguardo nel mare deserto. Solo dopo le 11,30, quando abbiamo ormai lasciato alle spalle Curzola, ruota di qualche grado a E, cosi' che spieghiamo le vele, aggiungendo al motore un miglio alla velocita' di crociera.

Marco, nel frattempo, persiste nei suoi interventi di manutenzione, sostituendo le guarnizioni dei passauomo e resinando le cerniere dei gavoni che erano incrinati.

Alle 14,30 arriviamo al faro che domina la Punta Stoncica dell'isola di Lissa-Vis e diamo fondo all'ancora nell'insenatura sottostante per fare un bagno ma ci fermiamo poco. Non ho mai visto, neppure negli anni nei quali abbiamo navigato a fine agosto, tante barche in giro come oggi. Ce ne sono a decine dappertutto, dirette nelle varie direzioni ma molte stanno dirigendo nel fiordo di Lissa-Vis. In effetti quando entriamo nella grande insenatura, gli ormeggi dalla parte del Porto-Luka sono praticamente esauriti e anche davanti a Cantone-Kut ci sono ancora pochi posti. In particolare stanno entrando in rada le barche di una flottiglia battente bandiera neozelandese, almeno una ventina di 42' charter che viaggiano insieme con una barca guida. Ormeggiare in banchina in andana a Cantone-Kut col maestrale non e' mai stato troppo

facile! Il vento arriva di traverso e tende a far ruotare la prua durante l'accosto di poppa in banchina. Oggi il maestro non e' troppo forte ma ci sono, dappertutto, skipper neozelandesi che fremono per ormeggiare senza aspettare il loro turno. Un paio di peli con musone dell'ancora e gli faccio capire che "Non e' cosa!".

Sistemata masquerade vado subito al marina per pagare il pernottamento, visto che l'indomani vorremmo partire presto. Gli uffici sono stati rinnovati dall'ultima volta che sono venuto. Sono alloggiati in una struttura moderna in pietra e cemento nella piazzetta antistante il porto dove ci sono anche i bagni. Sono cambiati anche i prezzi! 430 kune per notte, quasi 60 €! Meglio spenderli altrove al ristorante.

Il pomeriggio vola! Un tuffo in mare per rinfrescarci nella spiaggetta alla fine del porto, dove l'acqua e' pulita e c'e' anche una scaletta per risalire, una rassettata alla barca, una fetta gelata dell'anguria montenegrina e ci prepariamo per la serata.

Andiamo a cena al ristorante "Val", locale storico di Cantone-Kut, i cui tavoli all'aperto occupano la piazzetta con le palme del borgo. La vetrinetta del pesce mette in mostra dei bei sanpiero, degli scorfanetti e dei branzini, tutti pesci dall'occhio turgido e lucido e dalle scaglie brillanti. Noi però siamo stati attirati da un paio di piatti tipici dell'isola.

Ordiniamo del "visko pogàca" una sorta di focaccia farcita con alici salate, pomodoro e cipolle e una porzione di insalata di polpo con capperi locali. A seguire "pasta, fagioli, cozze e pesce", mentre Marco ripiega su un filetto di manzo. Come vino una bottiglia di "Vugava", un bianco secco, corposo e profumato, prodotto sull'isola, che dichiara oltre 14°. Un dolce alle carrube, caffè e pelincovac prima che arrivi il conto 880 kune (120 €). Una nuova costellazione ci appare, quando rientriamo in barca. Sono le luci di fonda, accese sugli alberi, delle decine e decine di barche ormeggiate in rada. Miglia marine percorse 38, Total 454

MARTEDI 13 SETTEMBRE 2016

L'orologio del campanile di Cantone ci ha tenuto compagnia durante la notte, col suo scandire le ore, le mezz'ore e i quarti per poi "esplodere", verso le 5,30, in un gran concerto che annuncia la messa del matutino.

Ci svegliamo alle 8,00 per riprendere quasi subito la navigazione.

Oltrepassata la penisola di Wellington e l'isolotto Host, nomi che, assieme alle caserme e agli edifici in stile puramente "Old Britannia" ricordano gli anni dell'occupazione inglese all'inizio del XIX secolo, raggiungiamo il mare aperto. Il cielo e' sereno, seppur velato da una coltre alta e sottile, autunnale, il mare una lastra di piombo, privo della benchè minima striatura di vento. Dopo aver evitato gli scogli che rendono insidioso l'accesso alla baia da NW, impostiamo rotta 330°, NNE, diretti a Zuri-Zirje.

Il timone automatico a momenti dà i numeri, scartando di lato di molti gradi. Chissa'! Forse la bussola magnetica che lo guida avverte il metallo dei relitti delle navi italiane: "Re d'Italia" e "Palestro", affondate in queste acque nella Battaglia navale di Lissa, durante la III guerra d'Indipendenza, esattamente 150 anni fa.

I contorni di Lissa, di Lesina, di Brazza e di Solta sfumano gradatamente nella

foschia, dandoci la sensazione di navigare nel deserto. Solamente, all'improvviso, un gruppo di gommonauti che navigano di conserva, come un gruppo di paperelle, ci sfiora.

Zuri-Zirje ha perduto molti dei significati che ha avuto per me in passato. Dapprima, ai tempi della Jugoslavia, era una delle isole "proibite", interamente base militare e inavvicinabile. Poi, con la Croazia, i soldati se ne andarono e l'isola rimase dimenticata, fuori dagli itinerari turistici terrestri e nautici. A Muna, il suo porto principale, non c'era un albergo, un affittacamere, un ristorante. Solo un bar fumoso, ritrovo dei pescatori e contadini dell'isola, un negozietto sguarnito e.... Violetta.

Violetta era una anziana signora, discendente di pescatori che da Ponza erano emigrati qui per l'abbondanza di aragoste. Aveva messo in piedi, in una cantina-spelonca alla radice della diga foranea, un piccolo ristorante dove cucinava e serviva il pesce da lei stessa pescato assieme agli ortaggi del suo orto e al vino del suo podere. Preparava anche il pane, cotto sotto la campana-peka, grandi forme rotonde profumate di legna e essenze mediterranee. Non c'era un approdo attrezzato a Muna. Il fiordo, profondo e ingombro di detriti, non consigliava l'utilizzo dell'ancora e le rive erano sconnesse, poco profonde e ingombrate da gavitelli e barche locali ormeggiate disordinatamente. Si poteva solo accostare, col bel tempo, al molo sotto la vecchia gru a manovella dentro al mandracchio, se non stavano lavorando sulle barche da pesca, o allo scivolo del ferry boat all'inizio della foranea, quando questo se ne partiva, la sera. Violetta non aveva molti riguardi per i suoi avventori. Dovevi avvisarla per tempo, arrivando presto o telefonandole e dovevi accettare quello che aveva in testa di cucinare. Ma non c'era problema! Di solito era piovra con patate e cipolla, cotta alla peka, grigliate miste di pesce e calamari o insuperabili brodetti nei quali spesso trovavi tocchi di aragosta o cicale di mare. Poi gli anni sono passati e tutto e' cambiato. Le banchine sono state rifatte in pietra ed e' arrivato un ormeggiatore con i suoi corpi morti a pagamento e il divieto di fermarsi altrove. Sono arrivati i charter e il piccolo bar si e' trasformato in un grill dove preparano cevapcici rinsecchiti e calamari decongelati. E Violetta? Violetta se ne e' andata in pensione! Sembra che abbia intenzione di aprire il locale suo figlio, emigrato in Germania e ormai prossimo andare in pensione ma non sono sicuro di volerci ritornare.

Pertanto abbiamo deciso di fermarci in rada a Stupica, nella sponda SE di Zirje, due grandi baie: Vela e Mala, molto frequentate dai diportisti anche se sicure solo con venti dai quadranti settentrionali mentre con il libeccio diventano estremamente pericolose. Un altro motivo che ci induce a fermarci e' che i loro fondali sono ricchissimi, praticamente tappezzati di ricci marini che in Dalmazia non vengono apprezzati. Alle 15,30 arriviamo a Stupica Mala, la piu' piccola e meridionale delle due. Fino allo scorso anno era selvaggia e priva di gavitelli, quest'anno ce ne sono una decina con ormeggiate gia' quattro barche. Scegliamo il più solitario e ci attacchiamo.

Trascorriamo un pomeriggio balneare mentre Marco, con pinne e maschera raccoglie un retino di ricci "femmina". In realtà gli echinodermi sono ermafroditi. Questi, dal colore bruno rossastro, detti anche "orsini" hanno semplicemente ovaie piu' grosse di quelli neri dagli aculei piu' lunghi.

Ci mettiamo tutti all'opera quasi in catena di montaggio, io taglio i ricci, Franca estrae le uova aranciate e Marco elimina i residui. In breve ne riempiamo un bicchiere gustandone anche qualcuno crudo con una spruzzata di limone. Alle 18,30 passa il barchino del gestore dei gavitelli, con a bordo un grosso pitbull come guardaspalle. Paghiamo 100 kune, "prezzo di favore!" Ci dice, e ci informa che l'indomani alle 9,00 passerà una barca che vende pane e cornetti freschi.

Alle 20,00 mi metto ai fornelli. Il menù prevede antipasto di ricci crudi con limone e spaghetti ai ricci. La ricetta è ultra veloce, un soffritto di aglio e olio del Garda, poi si aggiungono le uova di riccio e la pasta tenuta al dente di un minuto. Si manteca per un minuto, una macinata di pepe ed è pronto. Ad accompagnare il tutto una bottiglia di verduzzo frizzante di Lison Prà Maggiore.

Miglia marine percorse 42, Totali 496

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2016

Il silenzio! L'assenza totale di rumori all'esterno di masquerade mi sveglia dal torpore, verso le 7,00. È vero che siamo reduci da una notte "movimentata" a Lissa, tra chiacchiere ad alta voce e risate sguaiate dei vicini di barca, furgoncini di passaggio e lo scampanio della torre ad ogni quarto della notte, ma qui il silenzio è "assordante"!

Mi alzo e guardo fuori per scoprire che siamo immersi nella nebbia. Una caligine ovattata che riduce la visibilità a pochi metri, a fatica bucata dal disco pallido del sole. La nebbia si è sollevata quando mi alzo per fare il bagno alle 9,00. Rimane solo un pò di foschia che conferisce al cielo una sfumatura dorata.

Alle 9,30 ci decidiamo a partire e usciamo in mare. Qui la situazione peggiora nettamente e la visibilità scende a meno di 100 metri. Nonostante bussola e GPS perdo il senso dell'orientamento e, invece di evitare l'isolotto Skrovada e il banco di secche che lo unisce alla terraferma ci finisco giusto sopra. In pochi metri il fondale sale a 4, poi 3 poi sotto i 3 e non sappiamo da che parte uscirne. Per fortuna il mare è liscio come una tavola, con calma riusciamo a ragionare e a venirne fuori. Proseguiamo nella nebbia, a meno di 4 kts. costeggiando Zuri-Zirje fino all'imboccatura dell'insenatura di Tratinska dove abbiamo appuntamento con Gianni, un amico AdV che sta rientrando in barca in solitario dalla Grecia. Navigando di conserva dirigiamo verso Incoronata, a motore e a velocità ridotta. A mezzogiorno arriviamo nei pressi di Kurba Vela e, col montare del maestrale, la nebbia si dirada e torna il sole. Ne approfittiamo per dare fondo, sottovento agli isolotti Skridanj dove Marco, indossata maschera e pinne, cattura un piccolo polpo. Alle 13,30 proseguiamo la navigazione di conserva con Daphnia di Gianni a vela verso Incoronata. Navighiamo di bolina fino a Ravni Zakan dove il vento gira a prua e ci tocca proseguire a motore. Alle 17, siamo a Strizna dove ormeggiamo al pontile della konoba Darko assieme a Gianni.

Alle 19,30 andiamo a cena. Abbiamo ordinato un pagello di 1,2 kg. alle brace assieme a 4-5 bei calamari locali, pescati da Darko, con contorno di biette e patate e patatine fritte. La serata è tranquilla, la luna quasi piena splende nel cielo ed è gradevole restare a parlare di barche e crociere fino a tarda ora

quando, dopo il caffè e il conto (1160 kune) rientriamo in barca.
Miglia marine percorse 22, Totali 518

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2016

Il meteo ci costringe a cambiare programma!

Avevamo previsto il rientro a Parenzo per sabato sera ma una perturbazione atlantica "tosta" in arrivo questa sera ci obbliga ad anticipare i tempi.

Abbiamo davanti più di 120 nm. da percorrere e, nel mezzo, il Golfo del Quarnaro che, col maltempo diventa un "osso duro".

Ci svegliamo alle 6,00. Il cielo è di un azzurro totale e soffia un leggero scirocco.

Lasciamo l'ormeggio alle 6,20, accompagnati da Daphnia di Gianni per risalire il canale di Incoronata nel suo dedalo di isolette e insenature. Il sole sorge dai picchi dell'isola quando stiamo attraversando il passaggio sud di Katina, il Proversa Vela, offrendoci uno spettacolo di una bellezza incommensurabile.

Le nude rocce di Incoronata e i radi cespugli di salvia si tingono di rosso fuoco, sopra il mare blu inchiostro. Noi però dobbiamo badare alla rotta, traguardare con precisione i merigli, quattro piramidi di pietra disposte, due a due sulle sponde opposte, in modo da disegnare una diagonale immaginaria che attraversa il passaggio laddove la profondità è maggiore, di poco superiore ai due metri.

Ci tiene compagnia anche Franca, che di solito a quest'ora rimane a letto a dormire, attratta dalla bellezza del panorama e dalla possibilità di fare qualche foto di pregio.

Ne approfitta per lessare delle patate e il polpo pescato ieri da Marco che, tirato fuori dal retino, tanto piccolo non era, ma almeno mezzo chilo.

Alle 8,00 arriviamo a Zaglav, l'insenatura sull'Isola Grossa-Dugi Otok dove si trova l'unico distributore della zona, per fare il pieno di gasolio, precauzione indispensabile per rientrare a casa. Franca ne approfitta per recarsi al piccolo negozio di alimentari e far provvista di pane e frutta.

Alle 8,30 siamo nuovamente in navigazione. Marco ha deciso di controllare se il nostro gruppo elettrogeno funziona ma il "bastardo" recalcitra. Smonta la candela, poi controlla il carburatore, poi la bobina. Finalmente, dopo un'ora e mezzo di strattoni di fune di avviamento e nutriti "rosari" con uno scoppietto si mette in moto. Ne approfitto per aprire il fiocco, finora lasciato serrato per non far piegare la barca, ostacolando il lavoro del nostro "meccanico" e sfruttare lo scirocco che sta montando di intensità da poppa.

Alle 11,00 siamo a Sferinacco-Zverinac dove salutiamo Gianni che ha deciso di trascorrere qua la giornata e ne approfittiamo per un ulteriore tuffo in mare, visto che il cielo si sta velando.

A mezzogiorno superiamo il Passaggio delle Sette Bocche-Sed Movrace e raggiungiamo il mare aperto. Qui l'onda è più fastidiosa e fa rollare masquerade. Approfittiamo del ridosso offerto dall'arcipelago di isolotti antistanti Melata-Molat per fare uno spuntino con insalata di polpo, patate e olive nere.

Per evitarci il rollio delle onde, almeno per un tratto di mare, imbocchiamo lo stretto compreso tra Isto e Scarda e risaliamo la costa orientale di

quest'ultima e di Premuda.

La navigazione procede senza intoppi, con un libeccio sui 6-8 kts. al traverso che ci consente di aumentare di un nodo la velocità della barca col motore. Il cielo, che si era coperto di una nuvolaglia alta, ritorna sereno alle 17,00 quando siamo nel canale tra Sansego-Susak e Unie-Unje. Il mare è quasi calmo, solo un'onda lunga al giardinetto che non disturba la navigazione e il radar meteo del Monte Venda indica solo un fronte temporalesco sopra il Friuli. Ci sono le condizioni ideali per proseguire la navigazione e decidiamo di attraversare il Quarnaro.

Il vento gradualmente si affievolisce, man mano che ci addentriamo nel Golfo, fin quasi a scomparire del tutto quando il sole, alle 19,20 tramonta a occidente lasciando una fettuccia di raggi infuocati che indorano il mare grigio cobalto. Con l'aumentare dell'oscurità riusciamo sempre meglio a distinguere il lampeggiare del faro di Porer, la nostra meta all'estremità meridionale dell'Istria, dritto sulla nostra prua a 7 nm. mentre a poppa, sopra il Monte Oszero di Lussino, fa capolino il disco rossastro della luna quasi piena. Alle 20,30 doppiamo il faro e iniziamo la risalita della costa istriana verso Veruda.

Alle 21,30 entriamo nella baia per andare a dar fondo all'ancora nella rada di Val Cagoia. Sistemata la barca approntiamo un piatto di farfalle con speck e piselli per rinfrancarci dopo oltre 15 ore di navigazione.

Miglia marine percorse 93, Totali 611

VENERDI 16 SETTEMBRE 2016

Il cielo è in gran parte nuvoloso quando lasciamo l'ormeggio, alle 7,00. Grandi nuvoloni bassi, vaporosi come immensi batuffoli di ovatta sporca, si rincorrono verso nord, tra i quali il sole riesce comunque a farsi strada e a tingere di rosa la baia.

In mare il vento da libeccio spira sui 15 kts. sollevando un'onda corta e incrociata. Apriamo dunque un po' di vela e dirigiamo verso NW. Il meteo ostile accentua quel senso di tristezza, di vuoto che prende quando una cosa bella sta terminando.

L'Istria, Brioni, il canale di Fasana, l'Isola Rossa e Rovigno assumono i contorni di tante tappe tristi, una serie di caselli sull'autostrada verso casa. Un tempo non era così! Quando mio padre cominciò a portarmi in vacanza in Jugoslavia, nei primi anni '60, la nostra meta fu, per qualche estate, Orsera e, vuoi per le complicazioni burocratiche e controlli alla frontiera, vuoi per la qualità delle strade del tempo, vuoi per il modo di vivere differente, in un paese socialista rispetto all'Italia del boom economico, mi sembrava di compiere un'impresa avventurosa in luoghi fantastici. Nella prima crociera in barca a vela, molti anni dopo, ci spingemmo fino a Veruda. Non ricordo se ci fosse già il marina, il grande hotel sul promontorio e i campeggi affacciati sulla sponda dell'insenatura. Ricordo la notte, trascorsa in solitudine nella rada di Val Cagoia pressochè deserta, ben più scura senza la costellazione di luci di fonda delle barche ancorate ieri sera. Ricordo, al mattino, un pescatore che si affiancò con la sua barchetta offrendoci dei dondoli (tartufi di mare) in cambio di un pacchetto di caffè. Allora arrivarci era un'impresa epica. Occorreva evitare il Canale di Fasana e tenersi bene al largo dall'Arcipelago delle Brioni

per non essere presi a cannonate per poi aggirare con cura le acque antistanti il promontorio di Kumpar, alla radice della diga foranea del porto di Pola, zona militare altrettanto off limit e ben presidiata.

Adesso l'avventura, il piacere della vacanza in barca, per me comincia e termina con l'arrivo a Premuda.

Alle 10,30 telefono al marina per avere conferma che il mio posto barca sia sgombro. "Nema problema!" Mi rispondono dalla reception. Solo mi informano che il posto auto dove risulta sia percheggiata la mia macchina risulta libero e vorrebbero indietro la chiave del lucchetto dell'archetto ribaltabile.

Mi prende un coccolone!

Tre ipotesi: O in reception si sono rintronati, o sono stati scambiati i numeri di lucchetto di due posti auto, oppure..... mi hanno fregato la macchina!

Ed e' con questo pensiero che navighiamo verso casa, superando Isola Rossa, Rovigno, Orsera e Fontane finche' alle 11,00 entriamo in rada a Parenzo. Marco sale gli scalini dell'albero fino alle crocette e, appena superata la foranea, avvista la nostra macchina al posto dove l'avevamo lasciata, facendomi tirare un sospiro di sollievo.

Facciamo appena in tempo a fare il pieno di gasolio al distributore (per evitare che si formi condensa nel serbatoio durante l'inverno) e ormeggiare masquerade che i cumuli temporaleschi che hanno oscurato il cielo aprono i rubinetti e scende il diluvio, una pioggia violenta e ininterrotta che non cessa fino alle 16,00. Abbiamo fatto sicuramente bene a dar retta alle previsioni meteo, con questo tempo e un "warning" di burrasca forza 7 nell'Adriatico settentrionale ricevuto per sms sul telefonino, molto meglio essere tranquilli, riparati in porto

Ci rifugiamo al ristorante del marina per smaltire il "mal di terra", la sensazione di ondeggiamento del suolo accumulata dopo due giorni trascorsi in navigazione e fare uno spuntino.

Rientrati in barca trascorriamo il resto del pomeriggio a rassettare la barca, tra uno scroscio e l'altro.

Per cena andiamo alla konoba "Gradina", nel paesino omonimo sulla strada per il Canale di Leme. Franca e Marco sono stufi di mangiare pesce e ordinano fuzi col capriolo e un filetto chateaubriand con verdure grigliate, mentre io non demordo: dondoli (tartufi di mare) crudi e scampi del Quarnaro alla griglia, accompagnati da malvasia istriano, fresco e aromatico. Un piatto di "fritole" calde, offerte a fine cena come e' consuetudine in Istria, caffè e chiediamo il conto: 654 kune, circa 90 € per poi rientrare in barca sotto la pioggia mentre il libeccio ha girato a bora.

Domani completeremo il rassetto di masquerade prima di rientrare in Italia.

Miglia marine percorse 30, Totali 641